

CAMORRA E MAFIA

Caso Cirillo: al Senato il presidente del Consiglio difende il ministro sospetto e accusa duramente il giudice Alemi, che avrebbe agito contro la legge

La spunta Gava, perde Falcone

De Mita: «Non resteremo in balia dei giudici»

Il caso non è chiuso

UGO PECCHIOLO

L e dichiarazioni con cui il presidente del Consiglio De Mita ha risposto alle interrogazioni che sollevavano la questione della permanenza di Gava al ministero degli Interni sono state ad un tempo elusive e gravi. Ed hanno anche determinato un precedente costituzionalmente pericoloso.

De Mita ha eluso l'oggetto vero della questione. La permanenza del ministro Gava agli Interni è incompatibile non in base a qualche sospetto vago, ma in base a fatti accertati in istruttoria come la contraddittorietà della sua deposizione con quella di altri testimoni nel medesimo procedimento: quello - non lo si dimentichi - che riguarda il torbido «affare Cirillo» che ha visto colludere br, camorra, settori corrotti e pidiisti dei servizi ed esponenti democristiani.

Se il ministro Gava ritiene che il giudice abbia riferito fatti non veri e tali da recar gli onori della azione giudiziaria contro il giudice. Ma ciò avrebbe a maggior ragione richiesto le sue dimissioni, poiché non è concepibile che egli rimanga in una tale posizione di potere nella controversia che lo oppone ad un magistrato.

Ma un ministro si deve dimettere solo se è formalmente imputato o se addirittura è stato riconosciuto colpevole? Non vi sono motivi morali e politici che suggeriscono l'incompatibilità? In un paese civile bastano e avanzano i fatti citati dal giudice perché un ministro lasci il suo posto.

De Mita a tutto questo non ha voluto rispondere. E dunque, ecco il precedente costituzionalmente preoccupante, ha scelto la via dell'attacco diretto al giudice. Ma se il governo ritiene che un giudice esca - come ha detto De Mita - «fuori dal circuito costituzionale» ha la facoltà - tramite il ministro di Grazia e Giustizia - di promuovere azione disciplinare. Un presidente del consiglio che non fa questo, ma sceglie la via della delegittimazione dell'operato del giudice assume un atteggiamento che può essere definito solo come intimidatorio. Il giudice non può essere giudicato dal presidente del Consiglio, ma dal Csm o da altri giudici. Questa è la legge: e chi non la segue si pone egli fuori dal circuito costituzionale.

C he cosa prova questo atteggiamento di De Mita? Perché così gravi spropozioni? Vi è un sintomo evidente di cattiva coscienza. Non solo siamo lontanissimi dalla dichiarata ambizione di aprire una «fase nuova», ma siamo fuori da un decente impegno improntato al senso del diritto e dello Stato. Siamo tornati al puro e semplice far quadrato a tutela degli interessi ristretti di gruppi e di uomini.

Il caso è tutt'altro che chiuso. Vi è l'aula giudiziaria e vi sono le aule e le commissioni parlamentari dove proseguirà la nostra battaglia. E proseguirà nel Paese. Siamo più convinti che mai che Gava se ne deve andare.

Gava è assolto: De Mita e i partiti della maggioranza, proprio nel giorno in cui al Csm veniva sterrato un colpo duro ai giudici antimafia, hanno difeso a spada tratta il ministro dell'Interno sospettato di gravi scorrettezze nelle trattative Dc-camorra ai tempi del caso Cirillo. Il presidente del Consiglio, nella foga dell'arringa a favore del ministro del Cirillo, si è scagliato contro il giudice Alemi.

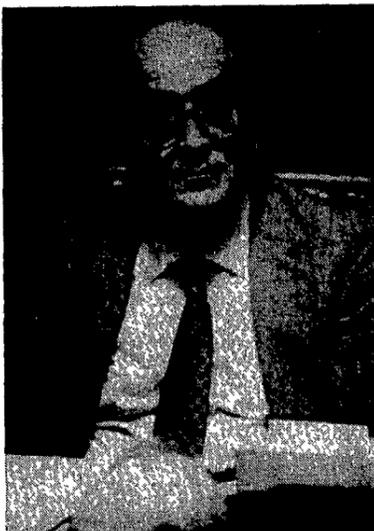
GIUSEPPE F. MENNELLA MICHELE SARTORI

Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha difeso in modo pieno e totale, ieri in Senato, il ministro dell'Interno Gava, sospettato dal giudice Alemi di aver mantenuto un comportamento non corretto nella vicenda delle trattative Dc-Br-camorra, al tempo del sequestro Cirillo. De Mita, anziché criticare il suo ministro e prendere posizione sulla falsa testimonianza resa ai giudici nel corso degli interrogatori, si è scagliato contro il giudice Alemi, accusandolo di aver violato il diritto e ammonendolo in modo minaccioso: «Nessun governo può restare in balia di un giudice che agisce fuori delle procedure e che delle procedure abusa come veicolo privilegiato per i suoi sospetti, po-

stato l'unico oratore della maggioranza che quando ha finito di parlare non ha ricevuto neppure un applauso dagli uomini della Dc». Covi ha invitato i suoi colleghi a non condannare Alemi prima di aver letto le 1600 pagine della sentenza, e poi ha dichiarato: «Comunque il caso Cirillo è ben lungi dall'essere chiuso».

A contrastare l'arroccamento della maggioranza hanno parlato il comunista Maffioletti, il radicale Spadaccia, l'indipendente di sinistra Onorato e il demoproletario Pollice. Tutti e quattro hanno chiesto di nuovo le dimissioni di Gava. Mentre interveniva Pollice, e il ministro Gava continuava a ridere e scherzare con aria arrogante coi ministri vicini di banco, il comunista Pecchioli s'è alzato interrompendo a voce alta: «Non c'è niente da ridere, stai offendendo l'assemblea, proprio tu che ormai sei un ministro dimezzato». Gava, pallido, ha risposto imbarazzato. Spadolini è intervenuto a placare l'incidente.

A PAGINA 3



Antonio Gava al Senato, durante le dichiarazioni di De Mita

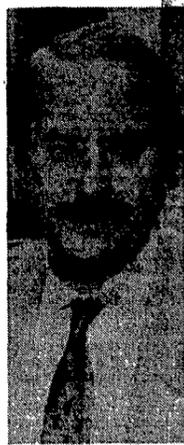
Battaglia fino a notte in commissione sul caso Borsellino

Al Csm con sette voti contro quattro bocciato il «pool antimafia»

Dopo oltre 24 ore di contrasti il Csm ha votato ieri, a maggioranza, un documento che sconsiglia le allarmate denunce di Paolo Borsellino, procuratore di Marsala, e di Giovanni Falcone sulle difficoltà insorte negli uffici giudiziari in prima fila nella lotta alla mafia. La risoluzione si attesta sulla posizione del consigliere istruttore Antonino Mellì, autore della normalizzazione in atto al palazzo di giustizia di Palermo.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

Sette voti a favore, quattro contrari. Il comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura ha sancito, con una pesante spaccatura nelle sue file, la linea che ridimensiona il ruolo e l'iniziativa del pool di giudici che si riconosce nell'azione di Giovanni Falcone. I commissari di Magistratura indipendente, di Unità per la Costituzione e



Giovanni Falcone

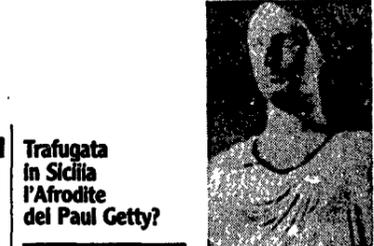
Il sindaco Orlando chiede aiuto: «Intervenga Cossiga»

FRANCESCO VITALE

Palermo. «Intervenga il presidente Cossiga per dire se ci sono ragioni di temere sulla capacità di tenuta dello Stato nei confronti della mafia. Non c'è soltanto bisogno di decreti, circolari ed ordinanze. È importante che oggi il paese possa ascoltare la sua voce». L'appello al capo dello Stato è stato lanciato ieri dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando durante una conferenza stampa dai contenuti particolar-

mente forti, dopo gli ultimi sviluppi del «caso Palermo». «Siamo ad un bivio - ha detto ancora Orlando - la gente vuole sapere chi ha ucciso Mattarella, La Torre, Insalaco e se negli omicidi dei boss siano o meno implicati uomini politici. Un duro attacco anche ai ministri dell'Interno Gava e della Giustizia, Vassalli, il cui silenzio sulla vicenda viene definito «terribile ed inquietante».

A PAGINA 4



Trafugata in Sicilia l'Afrodite del Paul Getty?

La statua di Afrodite (nella foto) comparsa recentemente al Paul Getty Museum di Los Angeles, proverebbe clandestinamente dagli scavi di Morgantina, in provincia di Enna. Lo afferma la sovrintendente di Agrigento, Graziella Fiorentini. Un'inchiesta è stata aperta dall'Interpol. La statua che, secondo gli esperti, risale al V secolo a.C., sarebbe stata trovata negli anni Settanta, epoca in cui gli scavi della città, diretti da un americano, furono lasciati nell'incuria.

A PAGINA 19

Pentagono: «Per l'Airbus iraniano errore umano»

La tragedia dell'Airbus iraniano abbattuto nel Golfo Persico fu dovuta allo stress psicologico dei radaristi della Vincennes. È questa la conclusione a cui è giunta l'inchiesta ufficiale del Pentagono. Anche la primitiva spiegazione fornita dagli americani è stata modificata. Si vogliono assolvere a tutti i costi le sofisticate e costosissime tecnologie di cui è dotata la nave?

A PAGINA 9

Gli anglicani riconosceranno il Papa come capo?

Gli anglicani sono disposti dopo più di 400 anni dallo scisma a riconoscere il Papa anche come loro pontefice? Un documento approvato dalla conferenza di Canterbury spiana la strada all'unità con i cattolici ma sul cammino di riconciliazione pesa la contestata decisione di aprire alle donne i ranghi delle gerarchie ecclesiali nominando vescovi. Questa scelta ha spaccato l'assemblea anglicana ed ha un fiero avversario in Karol Wojtyła.

A PAGINA 10



NELLE PAGINE CENTRALI

Per Marco Fiora primo giorno con i genitori



Marco Fiora in braccio alla mamma sul balcone di casa

NINO FERRERO A PAGINA 8

L'indagine sul delitto Calabresi Interrogato per 5 ore Sofri nega tutto

Ieri è stato interrogato per più di 5 ore, a Milano, Adriano Sofri. Il pentito Leonardo Marino lo indica come mandante dell'assassinio del commissario Calabresi. Dinanzi ai giudici Lombardi e Pomarici, Sofri ha negato tutto: «Bugie, nient'altro che bugie», dimostrando meraviglia alla notizia che a chiamarlo in causa fosse proprio Marino, «un vecchio amico». Oggi sarà ascoltato Giorgio Pietrostefani.

MARCO BRANDO

MILANO. Ha avuto solo un attimo di perplessità angosciata, Adriano Sofri, mentre i magistrati lo interrogavano sul delitto Calabresi. È stato quando gli hanno chiesto: «Lei sa chi la accusa di essere il mandante dell'assassinio?». Alla risposta negativa, Pomarici ha detto: «È Leonardo Marino». Per qualche istante Sofri è stato zitto, poi ha replicato: «Ma come, Leonardo è un amico per me...».

re Marcello Gentili - conoscere un imputato così tranquillo, non solo di fronte alle accuse, anche interiormente. L'ex leader di «Lotta continua» ha negato tutto: «Non ho mai ordinato di uccidere Calabresi, e non mi sono mai complimentato dopo l'assassinio». «Non ho mai promesso "coperture legali": fra l'altro è un'espressione mafiosa, che non uso oggi e non ho mai usato allora». Sofri ha negato che esistesse un «livello occulto» di «Lotta continua», e ha fornito particolari sui suoi rapporti con Marino: «Lo vidi un anno e mezzo fa a Firenze, mi disse che aveva problemi di lavoro. Così gli diedi un po' di denaro, come capita spesso fra vecchi compagni».

A PAGINA 7

Prof, venite a fare i bagnini

ROMA. A Palazzo Chigi giurano che si tratta di ironia. Di autoironia. Ma forse lo sperano solo. Certo è che il ministro della Marina mercantile, il dc Giovanni Prandini l'ha fatta grossa ad un suo collega di governo - e di partito - l'ormai cattedratico Cirino Pomicino. Ieri in un comunicato del suo ufficio stampa, Prandini ha fatto - come dire? - un'opzione per gli insegnanti che risultassero «in esubero». Visto che Cirino Pomicino, nel suo fervore d'iniziativa aveva annunciato una misura per mettere in «mobilità» i dipendenti pubblici, che fossero risultati in sovrappiù, il ministro della Marina mercantile ha colto la palla al balzo. È prima ancora che il provvedimento cominciasse a prendere forma - Pomicino l'ha esposto solo ieri pomeriggio al sindacato - Prandini ha cercato di assicurarsi una fetta di insegnanti «in esubero». Una mossa «per bruciare» il suo compagno di partito? Forse. Ma c'è qualcosa di più. Anzi, c'è qualcosa di meno: nel senso che, forse, quella di Prandini è solo una trovata scherzosa. Se

Idea suggestiva, quasi da «rivoluzione culturale»: maestri che vanno a vigilare le spiagge. Quasi che fossero bagnini. L'idea ce l'ha avuta il ministro Prandini che ha preso al balzo il decreto sulla mobilità di Cirino Pomicino, e ha cercato di accaparrarsi una fetta degli insegnanti in esubero. Solo che ieri pomeriggio Pomicino ha detto che per ora dalla «mobilità» è esclusa la scuola.

STEFANO BOCCONETTI

non lo fosse, sarebbe veramente grave. Perché quasi a metà comunicato, c'è scritto proprio così: «...il personale in questione... sarebbe chiamato a funzioni... importanti, con in più il piacere di lavorare all'aria aperta». Gli insegnanti in sovrannumero, insomma, dovrebbero occuparsi della sorveglianza del demanio. La Cgil - «la solita, vecchia Cgil», per dirla con Cirino Pomicino - s'è subito preoccupata: e d'inverno? Sarà sempre un piacere «lavorare all'aria aperta»? Ma quello che preoccupa la Funzione pubblica della Cgil è l'effetto-imitazione che l'iniziativa di Prandini potrebbe avere. E se una fetta di in-

avrà uno ad hoc). Quella di Pomicino comunque è già più di un'idea. Ha già messo nero su bianco la «bozza» d'un decreto, fatto di 11 articoli. Si dovrebbe procedere così. La prima fase prevede che le amministrazioni e gli enti pubblici scrivano - e soprattutto la comunichino al ministero della Funzione pubblica - le cosiddette «piante organiche», il numero cioè di lavoratori alle loro dipendenze. Il tutto entro tre mesi. Così, da Roma si avrà il «quadro» della situazione e si potrà trasferire i lavoratori dove c'è più necessità. Lo stesso Pomicino, uscendo dall'incontro, ha detto che i sindacati non gli sono sembrati «ostili, quanto scettici». E c'è da credergli. Quale mobilità - mobilità ripresa pari-pari da un accordo tra governo e sindacato di 3 anni fa - si potrebbe fare senza un'analisi del lavoro svolto negli uffici? Insomma, che senso ha contare i dipendenti, senza prima decidere quali sono gli obiettivi, i programmi di quell'ufficio? Efficienza e mobilità vanno bene, ma per lavoro fatto seriamente.

Liberato Rust il tedesco atterrato a Mosca

ILARIA FERRARA

Graziato all'improvviso e rispedito subito a casa: con questo gesto di amicizia di Gorbaciov verso la Germania Federale, si è conclusa l'avventura moscovita di Mathias Rust, lo studente di Amburgo che, poco più di un anno fa, stupì e divertì il mondo e irritò l'Unione Sovietica con la sua stupefacente impresa. Alla guida di un Cessna monoposto preso in affitto, l'appena diciannovenne Mathias sorvolò la Finlandia e la terra russa per quasi mille chilometri, beffando i radar e il sistema difensivo antiaereo sovietico. Due caccia che lo avevano avvistato non ressero alla sua lentezza e rimasero interdetti, senza far niente. Rust atterrò, tra la sorpresa dei moscoviti, in mezzo alla Piazza Rossa. Uno smacco al superpotente apparato militare sovietico. 48 ore dopo il ministro della Difesa e il maresciallo comandante delle forze antiaeree erano già pensionati e sostituiti con sostenitori della perestrojka. Arrestato con l'imputazione di teppismo aggravato, violazione delle frontiere e del regolamento aereo internazionale, il giovane «eroe» rischiava 8-10 anni di prigione. «Volevo incontrare Gorbaciov», spiegò il ragazzo durante il processo, affermando di aver voluto compiere «un gesto pacifista». Fu condannato a quattro anni di campo di lavoro, un compromesso tra i fautori della linea dura e quelli della scarcerazione.

A PAGINA 10